COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Febbraio

LA SICILIA

COMISO

Mostra dei dinosauri, che successo Rimarrà aperta fino al 21 giugno

Comiso. A seguito dello straordinario successo di pubblico, l'Amministrazione Comunale e la direzione del Museo Civico di Storia Naturale di Comiso annunciano la proroga dell'esposizione "Dinosauri al Museo". La rassegna resterà aperta al pubblico fino al 21 giugno 2026.

Il "pezzo forte" è senza dubbio lo scheletro di circa 8 metri del Tarbosauro (Tarbosaurus bataar), un maestoso tirannosauride che rappresenta l'unico esemplare della sua specie attualmente esposto in Italia. Il reperto è stato concesso dalla ditta Zoic di Trieste. Accanto a questo gigante, la mostra vanta la presenza della Alienochelide (Alienochelys selluomi), la più grande tartaruga marina del Cretaceo conservata in Europa con i suoi 4 metri di ampiezza e il celebre "Ciro" (Scipionyx samniticus), il primo dinosauro rinvenuto in Italia, famoso nel mondo per l'eccezionale conservazione dei tessuti molli. L'esplorazione prosegue tra cielo e mare con lo Pterosauro (Anhanguera santanae) dall'apertura alare di 4 metri.

MICHELE FARINACCIO

CATANIA-RAGUSA

Strada chiusa per una bomba

Al fine di consentire interventi di rimozione di un ordigno bellico risalente al secondo conflitto mondiale rinvenuto nel corso delle operazioni di bonifica che precedono alcuni lavori di ammodernamento della Catania - Ragusa al km 1,400 della Ss 514 "di Chiaramonte", Anas ha previsto la chiusura temporanea della statale nel tratto compreso tra il km 0 e il km 11,900. La chiusura sarà in vigore nella giornata di domenica 1 marzo, dalle ore 7:00 alle ore 12:00. Durante l'interdizione al traffico, la circolazione stradale sarà deviata lungo diversi percorsi già individuati dalla società.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/02/17/comiso-la-mostra-dinosauri-al-museo-prorogata-fino-al-21-giugno/

https://www.ragusah24.it/2026/02/17/eccellenze-comisane-a-sanremo/

https://www.ragusah24.it/2026/02/16/comiso-piano-di-intervento-su-manto-stradale-ammalorato/

https://ragusa.lasicilia.it/news/cultura-e-spettacoli/3018610/la-clamorosa-bufala-sulla-morte-del-cantante-comisano-salvatore-adamo-e-vivo-e-vegeto.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3018581/rinvenuto-ordigno-bellico-sulla-ragusa-catania-le-indicazioni-per-gli-automobilisti.html

https://www.radiortm.it/2026/02/17/i-dinosauri-restano-al-museo-civico-di-storia-naturale-a-comiso-fino-al-prossimo-21-giugno/

https://www.radiortm.it/2026/02/17/comiso-a-sanremo-giovani-eccellenze-locali-nella-citta-dei-fiori/

https://www.novetv.com/comiso-giovani-eccellenze-a-sanremo/

LA POLEMICA SUI FONDI PER LA DIGITALIZZAZIONE DEI COMUNI

«Norma della vergogna, altro che franchi tiratori»

PALERMO. "Quello era l'articolo della vergogna". A distanza di una settimana, non si sono ancora spente le polemiche sulla norma che prevedeva la digitalizzazione dei documenti comunali. Norma bocciata a Sala d'Ercole, col voto anche di alcuni deputati di centrodestra, considerati dei "franchi tiratori". Ma su quella norma, le ombre sono tante e sono finite in un dossier riservato raccontato da La Sicilia e finito dentro la discussione di ieri. Durissima la presa di posizione della deputata di Forza Italia Margherita La Rocca Ruvolo contro quella norma: "Quello era l'articolo della vergogna. In quell'articolo c'è un tranello e qui era chiaro, chiarissimo", ha detto, prima di snocciolare una serie di interrogativi: "Con quali fondi i comuni dovevano digitalizzare un solo settore? Come facevano i deputati a conoscere termini così tecnici? Vi hanno chiesto di inserire questo articolo? Quali sono gli interessi? Chi ve lo ha chiesto? Si è creato un tranello, perché crearlo, facendo apparire i colleghi disubbidienti?". E sul tema è tornato anche l'Mpa, col deputato Santo Primavera,


«Archivi digitali, l'affare da 62 milioni»
Le carte che avvelenano la maggioranza

Il «dossier investigativo» svelato ieri da "La Sicilia"

che ha dapprima elencato i dubbi di natura tecnica, raccolti anche nel dossier, poi ha affrontato il nodo politico: "Cosa c'entra – ha chiesto - una norma sulla digitalizzazione in un disegno di legge sull'ordinamento degli enti locali? L'inserimento di una disposizione di questo tipo in un contesto privo di connessione diretta con la materia trattata impone una riflessione seria". Primavera ha ricordato di avere depositato un ddl sull'attività di lobbying in Sicilia. "Spesso – ha concluso - è difficile comprendere chi difende realmente cosa".

A.S.

Enti locali, approvate le quote rosa ma tutto il resto finisce nel cestino All'Ars la maggioranza è in macerie

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Macerie. È quello che resta della riforma degli enti locali, approvata ieri a Palazzo dei Normanni. Macerie. Il *copyright* è del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno che ha risposto così al quesito del deputato di Forza Italia Salvo Tomarchio: «Cosa è rimasto di questo disegno di legge?». Poco o niente, appunto. Perché l'impalcatura è crollata, un voto segreto dopo l'altro, buttando giù le norme più discusse, che attendevano da tempo: quella sul consigliere supplente e quello sul terzo mandato dei sindaci. Tutto bocciato. Si salva solo la norma sulle donne in giunta: dal primo rinnovo degli esecutivi e del Consiglio, almeno il quaranta per cento degli assessori deve essere rappresentato da donne, appunto. Ma giù, insieme alla riforma è andato il centrodestra, definitivamente in mille pezzi. E nessuno ha più la voglia o la forza di negarlo: «Decidiamoci: vogliamo essere una maggioranza, oppure no?», ha chiesto in Aula il capogruppo della Lega, Salvo Geraci. Perché una maggioranza non esiste.

Era già esplosa in chiusura della precedente seduta, tra accuse ai presunti franchi tiratori e tesserini tolti nella speranza di far cadere il numero legale («Sono stato io a chiederlo, non Sammartino» ha dovuto ammettere ieri il capogruppo di Fdi, Giorgio Assenza, dopo le accuse del capogruppo Mpa Roberto Di Mauro).

Ieri, però, sono andati giù, uno dopo l'altro, col voto segreto, due delle norme centrali del disegno di legge. La prima, prevedeva l'istituzione della figura del consigliere comunale supplente, pronto a sostituire, per tutta durata dell'incarico, il consigliere che venga chiamato a svolgere il ruolo di assessore. Stesso schema pochi minuti dopo, stavolta per l'articolo che portava a tre il numero massimo di mandati per i sindaci dei Comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Bocciato, nel caos dell'Aula che si interrompe per un chiarimento, mentre affiora la tentazione: «Cosa resta di questo ddl?», chiedono in tanti. Un modo per dire: rimandiamo il testo in commissione, chiudiamola qui. Con un effetto immediato: quello di rimettere nel cassetto anche la norma sulla parità di genere, approvata la settimana scorsa e richiesta a gran voce anche oggi da donne e uomini, politici e cittadini, che si sono ritrovati prima in Piazza del Parlamento, poi – una delegazione – all'interno di Sala d'Ercole.

Al ritorno in Aula, la decisione: si va avanti. Si approva tutto il resto, anzi no. Cadono uno dopo l'altro anche gli articoli restanti. Cosa rimane, quindi? Le macerie, appunto. E quella norma che allinea dopo 12 anni la Sicilia al resto d'Italia. «Oggi – ha commentato la parlamentare di Noi Moderati, Marianna Caronia - è un giorno storico per la Sicilia. La vittoria di una battaglia che ho portato avanti con convinzione fin dal primo momento». Ed esultano anche, tra gli altri, il capogruppo e la vice capogruppo del M5S, Antonio De Luca e Roberta Schillaci e le esponenti del Pd Valentina Chinnici e Cleo Li Calzi, dopo che il capogruppo Dem Michele Catanzaro ha rivendicato in Aula la battaglia sulla norma, ma anche esponenti della maggioranza, dal leghista Vincenzo Figuccia al forzista Marco Intravaia a Gianfranco Micciché.

Al di là del "rosa", però, per il centrodestra il pomeriggio è nero. E i deputati non fanno niente per nasconderlo. La Lega è andata all'attacco, parlando, con Geraci, di una "Waterloo" e puntando il disto contro «l'assenza di una regia d'Aula». «Mi amareggia molto – ha detto Intravaia - la bocciatura della maggior parte degli articoli che compongono il ddl Enti locali per cui molto ho lavorato e mi sono speso». Il capogruppo di Fdi Giorgio Assenza ha espresso «amarezza e sconforto» e ha voluto scusarsi con gli amministratori siciliani per quello che è accaduto in Aula.

E in effetti, i sindaci siciliani sono andati all'attacco puntando addirittura all'autonomia: «Se deve tradursi in un sistema che produce incertezza normativa, instabilità istituzionale e mancato riconoscimento della dignità istituzionale dei Comuni e del ruolo degli amministratori locali – hanno detto il presidente Paolo Amenta e il segretario generale Mario Emanuele Alvano - allora occorre avere il coraggio di aprire una riflessione seria sulla sua effettiva utilità per il comparto degli enti locali».

Del resto, quella appena affossata non è nemmeno la prima riforma portata in Aula dalla maggioranza. Stessa sorte è toccata per molto tempo alle Province, così come a quella dei Consorzi di bonifica, mentre la riforma sulla dirigenza, dopo aver preso a lungo polvere in commissione, arriverà oggi in Aula in un clima caldissimo. Non a caso, il presidente della Commissione affari istituzionali Ignazio Abbate, da molti chiamato in causa per il fallimento della riforma degli enti locali ha chiesto ai colleghi: «Decidiamoci: vogliamo o non vogliamo le riforme?».

Vale a dire: c'è la volontà politica? Ci sono i numeri? Perché la risposta data dal presidente dell'Ars ieri in Aula potrebbe valere anche per la coalizione di centrodestra. «Cosa resta, della maggioranza?». Macerie, appunto.

L'ANALISI

UN APOSTROFO ROSA TRA LE MACERIE

MARIO BARRESI

Macerie. Il termine usato dal presidente Galvagno è la sintesi migliore di ciò che resta della riforma degli enti locali all'Ars. Certo, sopravvive la norma sulla parità di genere nelle giunte comunali: vinta una sacrosanta battaglia trasversale di civiltà. Uno squarcio di luce nelle tenebre di Sala d'Ercole. Ma anche una foglia di fico («Se non passava perdevamo la faccia», è la *vulgata* di palazzo) che stenta a celare l'ennesimo disastro della maggioranza.

Così, nel giorno in cui Svimez certifica l'inarrestabile gravità dell'emorragia di giovani dal Sud (e dalla Sicilia in particolare), il nuovo trend dei "nonni con la valigia", nell'autoproclamato «Parlamento più antico d'Europa» si discetta più o meno amabilmente di «dossieraggi investigativi» e di tecniche di estrazione del tesserino magnetico per stanare i franchi tiratori. E il disegno di legge sugli enti locali viene dilaniato dalle faide nel centrodestra, disintegrato a colpi di voto segreto.

La stessa identica sorte delle altre pochissime riforme affrontate dall'Ars in questa legislatura: Province e Consorzi di bonifica. Leggi che, per intenderci, non avrebbero stravolto in positivo la vita dei cittadini siciliani. Ma bocciate, tutte. Per il resto il nulla assoluto.

In questo contesto il governo Schifani, che riesce a dare il meglio di sé nella risposta alle emergenze (ma, vivaddio, non esistono solo quelle) è vittima di una coalizione "tossica", ma anche della propria incapacità a gestirla. Le uniche eccezioni, in un profluvio di vertici di maggioranza e di tavoli assortiti, sono le nomine di sottogoverno. E i maxi-emendamenti con le mancette, specialità della casa spesso condivisa con le opposizioni.

Fra un po' ci sarà il fermo biologico per la campagna elettorale delle amministrative, poi le (lunghe) ferie, magari subito dopo la ricchissima manovra estiva. E infine, a dicembre, la finanziaria; forse l'ultima del quinquennio. Ma allora perché non chiudere l'Ars per manifesta incapacità e riaprirla soltanto le sessioni di bilancio? Non sarebbe lesa maestà. Ma un sussulto, l'ultimo, di dignità.

Il Sud si svuota e riempie il Nord

SVIMEZ. In 22 anni 270mila giovani settentrionali sono andati a lavorare all'estero, compensati da altrettanti meridionali emigrati. La Sicilia con stipendi bassi perde studenti, laureati e anziani

I DATI DELL'ISOLA

Il 32% di laureati emigra, iscritti record ben sopra lo Stretto

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Secondo il principio dei vasi comunicanti, tanta acqua esce quanta aria entra. Ma il Sud è l'eccezione che conferma la regola: qui le cose funzionano al contrario. Infatti, alla fuga di "cervelli" verso il Nord e l'estero non corrisponde un adeguato ricambio di competenze professionali e, dopo tanti soldi investiti nell'istruzione e formazione, il mercato del lavoro, la società e la demografia si svuotano. Lo conferma la Svimez nel rapporto "Un Paese, due emigrazioni" presentato ieri a Roma con Save the children. Serena Caravella della Svimez ha spiegato che, nel periodo considerato, 270mila giovani del Nord vanno all'estero, compensati da 270mila giovani del Sud che vanno al Nord. Qui il saldo è zero, mentre il Sud è in perdita. «In media - ha detto Caravella - ogni anno 65mila under 35 lasciano il Sud per andare al Centro-Nord (43mila) e all'estero (16mila)». Questi giovani che vanno al Nord compensano ampiamente quella che adesso si registra anche nel Settentrione, ossia la "fuga di cervelli" all'estero, attratti da stipendi e carriere migliori. Così la forza delle competenze al Nord resta stabile grazie all'apporto dei meridionali, mentre il Sud resta a corto delle professionalità che servono.

I numeri del periodo 2002-2024 parlano chiaro: «Dal 2002 al 2024 quasi 350mila laureati under 35 hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, con una perdita (al netto dei rientri) di 270mila unità. La quota di laureati tra i migranti meridionali tra i 25 e i 34 anni è triplicata: dal 20% del 2002 al 60% nel 2024».

«Ai flussi migratori interni - ha proseguito il rapporto di Caravella - si affianca la crescente scelta della rotta Sud-estero: tra il 2002 e il 2024 oltre 63mila under 35 laureati meridionali hanno lasciato il Paese. Al netto dei rientri, la perdita complessiva per il Sud è di 45mila giovani qualificati. Nel solo 2024, i giovani qualificati del Mezzogiorno che si sono trasferiti al Centro-Nord sono 23mila, quelli che hanno "scelto" l'estero sono più di 8mila. In un anno la perdita netta di giovani laureati del Sud, sommando migrazioni interne ed estere, ammonta a 24mila unità».

Il danno economico quantificato dalla Svimez per il Meridione è di 6,8 miliardi per l'istruzione e formazione dei giovani che si trasferiscono al Nord e di 1,1 miliardi per quelli che vanno a lavorare all'estero.

In questo quadro la Sicilia riporta fenomeni altalenanti. Evidenzia la Svimez come l'Isola riesca a trattenere più laureati a tre anni dal conseguimento del titolo (il 68,1% resta nella regione o si sposta all'interno del Sud), mentre il 17% va nel Nord-Ovest, il 7% nel Nord-Est, il 5,9% al centro e il 2% all'estero. Campania e Sicilia, però, rappresentano da sole il 50% dei giovani che si iscrivono in università del Nord e del Centro: quindi, c'è un'emigrazione che comincia già prima della laurea. Fra le cause, anche il fattore salari: la retribuzione media di un laureato in Sicilia è di 1.549 euro contro i 1.793 euro del Piemonte. Ma c'è una differenza di genere: 1.676 euro per gli uomini e appena 1.480 euro alle donne. E ci sono anche i "nonni con la valigia": sono gli over 75 che, pur mantenendo la residenza al Sud, di fatto vivono al Nord, o per ricongiungersi con figli e nipoti che lavorano lì oppure per usufruire di servizi sanitari che il sistema meridionale non garantisce. La Svimez calcola che dal 2002 al 2024 il loro numero sia salito da 96.556 a 184.483 unità, in pratica raddoppiati, e che, a proposito della sanità, il danno per le prestazioni loro erogate al Nord ammonta, per le regioni meridionali, a 1,2 miliardi, di cui 220 milioni a carico della Regione siciliana.

Come detto, il Nord compensa: «Tra il 2002 e il 2024, 154mila laureati hanno lasciato una regione del Centro-Nord. Il fenomeno ha raggiunto il picco nel 2024: 21mila giovani laureati under 35 centro-settentrionali si sono trasferiti all'estero, valore doppio di quello del 2019 (circa 10mila). Il Centro Nord, però, compensa ampiamente le proprie perdite estere grazie ai flussi dal Mezzogiorno: +270mila è il saldo netto positivo nei confronti del Mezzogiorno tra il 2002 e il 2024».

La Svimez sollecita nuove politiche «per il diritto a restare», che si traducano non solo in un aumento delle opportunità di lavoro, ma anche in un miglioramento delle retribuzioni, della qualità e delle condizioni di lavoro.

Inoltre, un maggiore collegamento con le attività della Struttura di missione della Zes unica del Sud per favorire l'attrazione di nuovi investimenti che sia collegata ad un rafforzamento della formazione nelle professioni Stem e Step che sono oggi quelle maggiormente richieste dalle esigenze di sviluppo economico dettate dalla geopolitica in continua evoluzione.

LA NOVITÀ. Ci sono pure gli over 75 che raggiungono figli e nipoti o che si vanno a curare là costando 220 milioni alla Regione

OCCUPAZIONE

Dalla Regione 600 milioni per abbattere il costo del lavoro

OK AI DECRETI. Contributi a chi assume premio maggiorato per contratti alle donne

Palermo. Via libera dal governo Schifani ai due decreti per gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato previsti dagli articoli 1 e 2 della legge di Stabilità 2026-2028. Gli interventi, che saranno gestiti da Irfis, valgono 600 milioni nel triennio e consisteranno nell'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese e ai professionisti per le assunzioni effettuate dall'entrata in vigore della legge. Le disposizioni attuative sono state proposte dal governatore Renato Schifani, in qualità di assessore al Lavoro ad interim, d'intesa con l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino.

«Abbiamo impresso un'accelerazione decisiva all'attuazione delle norme più rilevanti della legge di Stabilità - afferma Schifani - e siamo già pronti a pubblicare i bandi, confermando la volontà di tradurre rapidamente le misure in strumenti concreti a sostegno del territorio. Insieme al South working, il cui decreto attuativo è stato già approvato, questi interventi rappresentano l'asse portante della nostra manovra economica».

La prima misura, prevista dall'articolo 1, stanzia complessivamente 150 milioni all'anno a favore di tutti gli operatori economici titolari di partita Iva che assumono personale a tempo indeterminato. La seconda misura, prevista dall'articolo 2, ha una dotazione di 50 milioni all'anno ed è rivolta a tutti gli operatori economici titolari di partita Iva che assumono a tempo indeterminato collegando le assunzioni a un investimento. L'impresa deve avere almeno una unità produttiva in Sicilia ed essere in regola con il Durc.

Le imprese potranno presentare una sola istanza annuale per le assunzioni realizzate e potranno chiedere il contributo per sostenere il costo del lavoro durante le finestre temporali che saranno messe a disposizione da Irfis. La Regione, inoltre, si attiverà per la firma di una convenzione con l'Agenzia delle Entrate per fare riconoscere alle imprese la possibilità di compensazione in F24 del contributo riconosciuto dalla Regione.



«Rendiamo pienamente operativa - aggiunge l'assessore Dagnino - una misura che il governo Schifani ha fortemente voluto e inserito nella legge di Stabilità, accogliendo le sollecitazioni provenienti dalle associazioni di categoria e dal mondo produttivo. I contributi a fondo perduto per le assunzioni a tempo indeterminato intervengono in modo diretto sul costo del lavoro, una delle principali criticità segnalate dalle imprese, con l'obiettivo di sostenere nuova occupazione stabile e di qualità».

«Negli ultimi anni l'occupazione in Sicilia ha registrato segnali incoraggianti - prosegue Dagnino - tuttavia, permane un divario rispetto al resto del Paese che intendiamo colmare attraverso strumenti mirati, capaci di attivare ulteriormente il mercato del lavoro e rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo. Particolare attenzione è stata riservata all'occupazione femminile: la maggiorazione dell'incentivo dal 10 al 15% rappresenta una scelta precisa. Sostenere il lavoro delle donne significa accrescere il potenziale dell'intera economia regionale».

Migranti, Meloni attacca le «toghe politicizzate»

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA. Polemica sui decreti attuativi della riforma. Nordio: «Solo bozze». Opposizioni in trincea

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, è tornata ad attaccare i magistrati, accusandone una parte di essere «politicizzata» e di ostacolare «ogni azione volta a contrastare l'immigrazione illegale di massa». Il commento, diffuso in un video sui social, riguarda un cittadino algerino, irregolare in Italia e con 23 condanne, per il quale alcuni giudici hanno stabilito non solo che non ci sarà espulsione, ma anche un risarcimento di 700 euro da parte del ministero dell'Interno. La polemica si accende in piena campagna per il referendum sulla giustizia, mentre si apre un nuovo fronte sul guardasigilli Carlo Nordio. Gli uffici del ministero hanno già avviato la preparazione dei decreti attuativi, malgrado la riforma sia ancora nel limbo: sarà il voto del 22 e 23 marzo a decidere se entrerà in vigore o sarà bocciata. «Non c'è nulla di pronto e definitivo», ha precisato Nordio commentando la notizia pubblicata da Il Domani. «Si sta lavorando a bozze preparatorie per non arrivare impreparati, laddove passasse il Sì». I decreti attuativi stabiliscono come le misure vengano applicate concretamente: vengono adottati solo a leggi approvate in via definitiva. La premura del ministero della Giustizia ha sollevato le proteste delle opposizioni. «Quella di Nordio è una guerra bella e buona ai magistrati – ha dichiarato il capogruppo di Avs al Senato, Peppe De Cristofaro – e in guerra vale tutto, anche scrivere in anticipo le leggi attuative». Il M5s ha aggiunto: «Siamo abituati all'arroganza del governo Meloni. Tutto lascia pensare che i decreti attuativi della riforma costituzionale siano già pronti, evidentemente il governo pensava di aver vinto il referendum, ma la realtà mostra altro». Anche Matteo Salvini, vicepremier, ha criticato Nordio, non per i decreti attuativi ma per il linguaggio usato in campagna referendaria: «Come ho commentato le parole di Gratteri, commento anche quelle di Nordio. Evitiamo aggettivi, attacchi e insulti e concentriamoci sul merito». La tempistica dei decreti attuativi risulta inusuale. In precedenza il governo aveva assicurato che sarebbero stati predisposti solo dopo un confronto con i magistrati, molti dei quali contrari alla riforma.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, parlando all'apertura dell'anno giudiziario di Napoli, aveva ribadito «la disponibilità al confronto sulle norme attuative», ricordando che la bozza era stata «anticipata di un anno all'Anm». Nordio ha confermato la linea: «Su queste bozze il dialogo è apertissimo e auspicabile – ha detto il ministro – per trovare la maggiore convergenza possibile tra magistratura, avvocatura e mondo accademico». Parallelamente, il ministro è al centro di un'altra polemica sulla richiesta dell'elenco dei cittadini che hanno finanziato il Comitato per il «No» vicino all'Anm. «Si tratta di un atto dovuto, su richiesta di un parlamentare – ha spiegato Nordio – Non vedo dove sia il problema della trasparenza». Il Pd ha depositato un'interrogazione, chiedendo al ministro di riferire in Aula.

AL PARLAMENTO IRANIANO

Strappata foto con Mattarella Roma convoca l'ambasciatore

LUCA MIRONE

ROMA. Una foto dei leader europei, incluso il presidente Sergio Mattarella, strappata in una cerimonia ufficiale, come simbolo della frattura dall'Iran e l'Occidente.

È stato il deputato Mojtaba Zarei, durante la sessione inaugurale del Parlamento di Teheran, a mettere in scena questa protesta, a cui il governo italiano ha risposto in modo netto: il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha deciso di convocare l'ambasciatore della Repubblica islamica a Roma, denunciando un «atto ostile nei nostri confronti».

«L'Europa è la patria del fascismo e del nazismo. Il corrotto Trump ha abbandonato l'Europa, così come l'Iran puro e rivoluzionario», è stato l'affondo del deputato immortalato in video diffuso da Iran International, l'emittente basata a Londra nata per informare gli iraniani della diaspora e che gli ayatollah considerano un'organizzazione terroristica.

«L'Europa corrotta e il corrotto Parlamento europeo volevano scodinzolare a Trump» ed «hanno insultato la benedetta immagine della Guida Suprema», ha continuato Zarei, terminando la sua invettiva strappando e buttando in un cestino - tra l'approvazione dei colleghi vicini - una foto che ritraeva, oltre a Mattarella, Emmanuel Macron, Friedrich Merz, Roberta Metsola, Filippo VI di Spagna e l'europarlamentare leghista Isabella Tovaglieri. La stessa deputata che giorni fa aveva strappato all'Eurocamera un'immagine di Ali Khamenei per denunciare la repressione delle manifestazioni di piazza, innescando l'ira del parlamentare iraniano. A Roma il ministro Tajani ha parlato di un «fatto increscioso», che ha portato alla scelta di convocare alla Farnesina il rappresentante iraniano.



Il deputato Mojtaba Zarei mentre strappa la foto che ritraeva oltre a Mattarella, Emmanuel Macron, Friedrich Merz, Roberta Metsola, Filippo VI di Spagna e la deputata europea leghista Isabella Tovaglieri